

SCUOLA LABORATORIO: IL SENSO DEL PROGETTO DI SPERIMENTAZIONE, I MOTIVI COMUNI DI UN IMPEGNO (*documento interno, I.A. Don Milani, gennaio 2008, C.Gibelli*)

Lo spunto di queste riflessioni è dettato dalla sensazione che, come periodicamente accade, sopraffatti dal complicarsi del nostro lavoro, si vada perdendo di vista il senso finale dell'intreccio di impegni cui siamo quotidianamente chiamati, e con ciò maturi anche, in una quota del collegio, un calo strisciante di motivazione, effetto di una parziale perdita di identità prospettica.

STATO DELL'ARTE: CRESCE LA COMPLESSITA' DELLE DIREZIONI DI LAVORO

Prima di entrare nel merito del tema – *quale significato per l'impresa sperimentale?* – passo in rassegna in forma schematica le direzioni attuali di marcia del nostro cantiere, i nodi aperti, con differenti livelli di avanzamento dei lavori. Lo faccio come premessa al ragionamento e come promemoria per i meno informati o più distratti.

Piano interno

Didattica

Processo di revisione del curriculum e ricerca di una progressiva omogeneità tra classi e settori e in particolare:

- Assestamento dell'organizzazione trimestrale dei percorsi laboratoriali
- Revisione dei percorsi dei laboratori espressivi e storico artistici
- Ricollocazione utile del 50% delle ore di tecnica

Organizzazione

- Ricerca di un uso funzionale pianificato dell'orario flessibile
- Ricerca di funzionalità operativa dei diversi gruppi di lavoro
- Ricerca di coordinamento tra i gruppi di lavoro
- Attivazione di un'efficace cabina di regia (Coordinamento)
- Qualificazione funzionale e gestionale del lavoro on line

Il nodo più acuto da sciogliere con una riflessione non parcellizzata e soluzioni non improvvisate e casuali è lo scarto vistoso tra orario didattico e monte ore dei docenti!

Valutazione e monitoraggio

- Messa a punto e perfezionamento dei nuovi strumenti con particolare riferimento alla declinazione delle competenze "trasversali".
- Somministrazione di prove disciplinari e interdisciplinari di istituto
- Ricerca azione sulle competenze di lettura
- Prosecuzione del monitoraggio della corrispondenza tra il dichiarato e l'agito

Politiche educative, gestione dei climi

- Ricerca di pratiche condivise per marcare la discontinuità tra scuola e ambiente esterno, per gestire uniformemente i "casi difficili" e le situazioni a rischio.
- Ricerca di continuità tra la teoria elaborata nei corsi di aggiornamento (Botta, Ferroni) e le pratiche relazionali e gestionali delle classi.

Piano esterno

- Qualificazione, estensione e gestione efficace dei “servizi” offerti alle altre scuole e rafforzamento del rapporto con la SSIS.
- Consolidamento e qualificazione delle collaborazioni con i partner scientifici e altre agenzie di formazione (Università, ANSAS, CNR, Conservatorio, Enti e associazioni teatrali) – Progetto equità – Progetto Intercultura con il CRAS.
- Attivazione di un ruolo non formale del Comitato Scientifico
- Consolidamento e qualificazione dei rapporti con l’utenza (Associazione genitori, interventi informativi sul territorio, apertura e gestione dinamica del sito)
- Relazione con le amministrazioni locali e realizzazione della Fondazione per uscire dalle strettoie finanziarie.
- Gestione attiva del turn over (reclutamento e concorso).
- Organizzazione di eventi pubblici e pubblicazioni (Convegno).
- Consolidamento e qualificazione del rapporto con le altre due scuole partner (progetto INDIRE “Knowledge Management”, elaborazione di un Piano comune dell’Offerta formativa, impegni rispetto alla prossima attività ispettiva).
- Confronto e sperimentazione delle nuove indicazioni nazionali per il curriculum.

QUALE MOTIVAZIONE CONDIVISA?

A fronte di questo scenario - dal quale sicuramente saranno sfuggiti dei pezzi - che ha come risvolto inevitabile un riassetto costante e faticoso degli impegni di lavoro, in qualità e quantità, mi sembra quantomeno opportuno riflettere e rinegoziare il senso di questo cantiere aperto col Decreto ministeriale, **andando oltre il minimo comun denominatore della sopravvivenza** in versione sperimentale, che ci vide concordi nell’ormai lontano 2005. La logica dell’*obtorto collo* non è più, se mai lo è stata, un carburante sufficiente ad alimentare una macchina così complessa.

La semplice conservazione delle risorse e della normativa speciale non giustificano infatti la trama di impegni in cui ci troviamo affannosamente immersi. Nemmeno il più nobile richiamo all’ottemperanza del dettato normativo (“così prevede il decreto!”) è una fonte di energia sufficiente ad azionare il motore della sperimentazione e soprattutto a rinnovare le motivazioni individuali e collettive capaci di sostenere gli impegni crescenti.

Perché dunque partecipare e condividere questa impresa non facile né comoda?

Io dirò la mia con l’intento di promuovere un confronto che approdi ad una piattaforma condivisa. Qualunque sia l’esito di questo percorso credo che rappresenti un passaggio obbligato.

La ricerca di una missione comune, sovraordinata al Decreto, non esclude né demonizza le motivazioni individuali o secondarie e settoriali, ma, come l’esperienza dimostra, è difficile mantenere in vita un progetto così ambizioso affidandone il successo all’incastro di scopi parziali, spesso legati a singoli individui e come tali instabili e non sempre congruenti gli uni con gli altri.

La coesione programmatica e operativa della comunità, vero connotato distintivo e innovativo del progetto, richiede che le buone ragioni individuali di opzione per la Don Milani, si esprimano all’interno di una prospettiva complessiva comune e non indipendentemente da essa. Il Progetto, in altri termini, non è lo strumento per obiettivi altri, ma il fine esso stesso; resta però a questo punto da chiarirne le ragioni d’essere, al di là dei compiti specifici che impone.

Oggi, conclusa la fase di assestamento e di rodaggio, siamo in grado di delineare e interpretare, oltre la lettera delle disposizioni di legge, le ragioni primarie che possono dare un senso pieno

all'esistenza di tre scuole atipiche nel panorama italiano e conseguentemente motivare la nostra adesione non formale e giustificare i carichi di lavoro – altrimenti immotivati – necessari per affrontare i problemi complessi organizzativi e non, di cui prima ho fornito un promemoria.

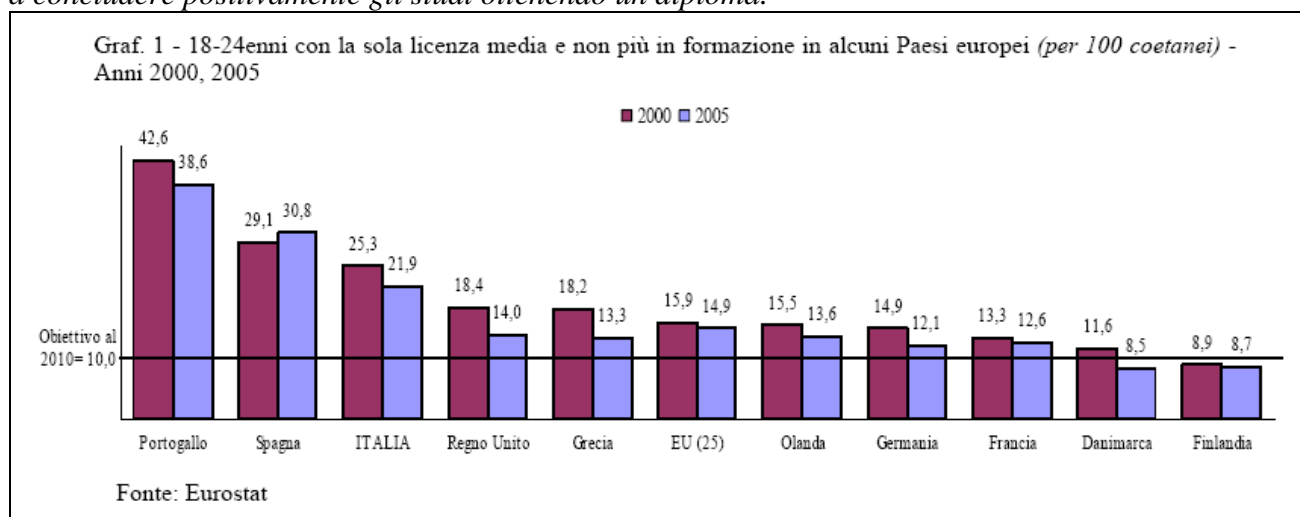
D'altra parte non potevamo e non possiamo attenderci che la definizione di un sovrascopo per il Progetto sia affidata alla norma scritta che cala dall'alto, piuttosto che all'impegno diretto dei protagonisti, in quanto attiene alla sfera delle idealità e delle intenzioni etico politiche.

IL DECLINO DEL SISTEMA SCUOLA

La ricerca, nella direzione indicata, parte necessariamente dallo scenario nazionale, senza trascurare un orizzonte più ampio. Non è questa l'occasione per ripercorrere i dati sconfortanti del declino strategico del sistema scuola italiano, "emergenze educativa" come l'ha chiamata il ministro; bastino gli ultimi risultati dell'indagine PISA e il quadro della dispersione scolastica targato ancora con evidenza da una "matrice di classe":

dai risultati di PISA, la più estesa indagine internazionale sui risultati dell'istruzione per il numero dei partecipanti e per l'ampiezza del campo di valutazione, emerge che gli studenti italiani si caratterizzano per il profilo scolastico più basso rispetto ai coetanei degli altri paesi in tutte le aree di competenza. Inoltre è salita rispetto a 7 anni fa la percentuale di studenti sotto il livello base delle competenze di lettura (da 44,5 a 50,9).

Quasi un terzo dei giovani che, conseguita la licenza media, si iscrive al ciclo successivo non riesce a concludere positivamente gli studi ottenendo un diploma.



In terza media a genitori non diplomati corrispondono figli che non vanno al di là del giudizio sufficiente, solo il 42% degli adulti ha un diploma di scuola superiore e solo il 6% tra i nati nel 1968 è laureato. In Europa siamo su una media del 30%.

Ma se guardiamo oltre il fenomeno, pur grave, della mancata piena realizzazione del diritto all'istruzione, e pensiamo alla funzione formativa della scuola, il quadro sembra ancor più allarmante. Indizi crescenti segnalano la perdita di credibilità dell'istituzione agli occhi delle giovani generazioni. Con sempre maggiore difficoltà esse trovano tra le pieghe dei percorsi scolastici proposte e suggestioni convincenti, alternative rispetto ad un panorama culturale e valoriale decadente, disgregato e insicuro, dominato dai modelli masmediatici, impregnati di superficialità acritica, consumismo, individualismo aggressivo.

Le tendenze di politica scolastica hanno assecondato questa deriva, rispetto alla quale nessuna compagine organizzata sembra avere il coraggio di sacrificare una fetta del proprio consenso, dirottando sulla formazione investimenti significativi e selettivi, e operando scelte che rompano con gli interessi corporativi.

Il problema più urgente, per la scuola, non sembra tanto essere legato alla scelta di quale *profilo* di cittadino si vada prefigurando sui banchi scolastici, quanto piuttosto quello di evitare di dare un contributo all'incremento della schiera dei "non cittadini".

IL RUOLO POLITICO DELLA SPERIMENTAZIONE

Possiamo noi prescindere da questo scenario? Le nostre sperimentazioni, ma anche i nostri affanni quotidiani quale relazione hanno con questo contesto di sistema? L'indifferenza o la distanza potrebbero giustificarsi se non avessimo un mandato che orienta appunto il nostro lavoro oltre i confini delle mura in cui operiamo. Non nasciamo tuttavia come risorsa per noi stessi, ma appunto per il sistema. La nostra ricerca ha senso solo in quanto va a beneficio di un' inversione generale di tendenza. E' in rapporto a questo scenario - solo parzialmente contrastato dall'azione volontaria delle sacche di "resistenza" professionale e civile, individuale e associativa - che dobbiamo trovare la ragione primaria della missione sperimentale, il tessuto fondante della comunità cui apparteniamo. E le ragioni non attengono alla sfera tecnica, neutra della pedagogia, ma a quella della politica, nell'accezione più nobile del termine. Utilizziamo infatti le risorse delle scienze educative e delle discipline, per favorire cambiamenti nelle persone; la didattica non è scienza pura, ma applicata al contesto sociale. In questo senso il nostro agire non è in nessun caso asettico, ma sempre politicamente connotato. Si tratta di rendere esplicito ed esplicitamente e consapevolmente orientato questo ruolo. Un compito attualmente critico, perché oggettivamente più difficile da esercitare e perché più radicali sono i cambiamenti che dovremmo e vorremmo indurre nei destinatari dell'azione formativa, a fronte dei modelli culturali dominanti.

Come don Milani non utilizzava certo gli strumenti della pedagogia attiva e di mutuo aiuto, per dilettarsi in esperimenti fine a sé stessi, ma per aprire una breccia in un sistema chiuso e orientato a conservare le differenze di censo, mentre cercava di salvare da un destino socialmente segnato i bambini di Barbina, così noi - almeno questo è il mio pensiero - dovremmo utilizzare gli strumenti che ci siamo conquistati per tenere aperto, operante e contagioso un modello di scuola mirato a promuovere autonomia di pensiero, capacità di inserirsi senza subalternità nei rapidi processi di cambiamento planetario, governati o dis governati in modo occulto a vantaggio di pochi e detrimento di molti, propensione e strumenti per interrogarsi e dare risposte senza facili conformismi intorno ai nodi scientifici, etici, estetici che la condizione umana sollecita, disponibilità a riconoscere nell'incontro con l'altro una risorsa per sé stessi.

Un ruolo conflittuale anche per noi, quindi, per certi versi più delicato da esercitare, perché agito da un fronte interno all'istituzione.

Se questa è la posizione che assumiamo - ma sono qui per chiedere a voi - allora dobbiamo abbandonare ogni residua illusione o ingenua pretesa di poter fare fino in fondo la nostra parte, questuando con le controparti condizioni più favorevoli. Quando si è in "lotta" quello che conta sono i rapporti di forza.

E come per don Milani così per noi, la forza ci può derivare da due condizioni fortemente connesse:

1. **la capacità di dimostrare nei fatti** e rendere visibile che i nostri bambini sono in grado di camminare, insieme agli altri, per il mondo con un'attrezzatura di valori, idee e competenze capaci di garantire e coniugare pieno sviluppo della persona e livello adeguato di benessere, affrontando gli ostacoli che la vita gli presenta senza soccombere o adeguarsi.
2. **Il radicamento nel tessuto sociale**, il consenso, anche dialettico, con chi entra in diretto contatto con noi (bambini e famiglie), il collegamento operativo con chi condivide almeno una parte del nostro percorso stando sul medesimo terreno di lavoro (colleghi di altre scuole, altre agenzie formative), l'alleanza con segmenti disponibili dell'apparato decisionale.

Non è quindi un'impresa la nostra, che realizziamo in provetta nell'isolamento, oscillando tra l'autocompiacimento e la frustrazione.

Solo se diventiamo un punto di riferimento e di sostegno per tutte le nicchie di resistenza che operano per dimostrare che ***un'altra scuola è possibile*** troveremo ragione e forza per il progetto.